

Pietro Missiaggia (Ed.)

Jean Thiriart, el caballero euroasiático y la Joven Europa

Compilado por
Pietro Missiaggia

Traducción por
Ángel Fernández Fernández

 Hipérbola Janus

Jean Thiriart, el caballero euroasiático y la Joven Europa

Primera edición: marzo 2025
Ejemplar impreso bajo demanda.

ISBN: 978-1-961928-24-4 (Tapa blanda)
978-1-961928-25-1 (Tapa dura)

Copyright © Hipérbola Janus, 2025
Copyright © de la traducción: Ángel Fernández Fernández

Obra original:
Pietro Missiaggia (Ed.), *Jean Thiriart, il cavaliere eurasiatico e la Giovane Europa*, Milán: AGA Editrice, 2021

Hipérbola Janus no se responsabiliza de las opiniones expresadas por el autor ni tiene por qué compartirlas en su integridad.



Hipérbola Janus

hiperbolajanus.com | info@hiperbolajanus.com | [📧](#) [📘](#) [📱](#) @HiperbolaJanus

Todos los derechos reservados. No se permite la reproducción total o parcial de este libro sin la autorización previa y por escrito de los titulares del copyright. Este libro se ha desarrollado íntegramente con software libre de código abierto. «Hipérbola Janus» es un sello editorial de Quixotic Spirit Books LLC (NM, USA – quixoticspirit.com).

Gennaio-Febbraio 1966

Lire 50



EUROPA COMBATTENTE

HERMANN KEYSERLING

ANNO IV - N. 1-2

ORGANO DELLA GIOVANE EUROPA

SPED. IN ABB. POSTALE GRUPPO III

Non un soldato europeo per il Vietnam!

In questo momento a Parigi si discute tra i «membri» della NATO, cioè tra gli americani e i loro satelliti.

Washington vuol COINVOLGERE, oggi, i suoi satelliti europei nella guerra del Vietnam, per meglio trascinarli, domani, nella terza guerra mondiale.

Infatti l'esercito americano non ha bisogno di contingenti europei in Indocina: è la diplomazia americana che ne ha bisogno, sono i servizi psicologici americani che ne hanno bisogno.

Il Dipartimento di Stato teme l'insediamento marziale. Quindi fa pressione sui suoi servitori politici: i Wilson gli Spaak, gli Erhard, i Moro. E questi sbuffano. Non certo in nome degli interessi europei, ma nel timore di dover preparare le rispettive «opinioni pubbliche» e di poter quindi turbare le RELATIVE quieti interne.

L'intenzione di Washington è di trasformare la guerra del Vietnam da guerra americana in guerra del «Mondo Libero». I satelliti europei del Dipartimento di Stato non ne sono entusiasti, poiché temono all'idea che possa interrompersi quel molle e tranquillo immobilismo interno di cui essi vivono (per Washington essi sono, in fondo, dei cattivi collaborazionisti). I comunisti in Europa sono invece decisamente contrari a questa guerra ma per fini extraeuropei, cioè in quanto agenti di Mosca.

Quante a noi, siamo contro la partecipazione europea alla guerra del Vietnam, contro ogni partecipazione morale, economica o militare, per patriottismo europeo. La guerra americana nel Vietnam non è affar nostra. Diamo di più: bisogna che gli Stati Uniti affidino sempre più nelle solite mani del Vietnam e poi in quelle dell'America latina. Quando Washington avrà impiantato tre o quattro milioni di soldati yankees fra Saigon, Giacarta, Caracas e Buenos Aires — è questione di cinque anni al massimo — in Europa comincerà l'azione violenta per uccidere l'occupante americano.

LA GUERRA NEL VIETNAM: UN'ESCA

La guerra del Vietnam giocherà deliberatamente il ruolo di esca. Tutti sanno che un proiettile è composto da una minuscola carica di messa e fuoco, che è l'ESCA, e di una forte carica di un'altra polvere, che provoca l'esplosione. La guerra del Vietnam costituisce appunto un'esca. La si prepara con cura. Negli Stati Uniti i grandi sindacati si sono detti solidali col governo. Domani faranno altrettanto i pastori, i rabbini, i vescovi, poi l'associazione dei maestri, delle mogli divorziate e chissà cos'altro ancora.

La guerra si prepara creandosi innanzitutto una «coscienza spilla» e una giusta causa (la solita «crociata» di rovescelliana memoria). Per questo solo degli ingenui possono non capire il perché della apparente contraddizione tra la sistematica preparazione militare e il moltiplicarsi delle verbali dichiarazioni di pace.

Non si sono mai avuti tanti governi pacifisti, non si sono mai firmati tanti patti di non aggressione come nel '38 e nel '28. Londra e Berlino, infatti, preparavano sistematicamente la guerra, ed almeno tanto sistematicamente chiamavano l'opinione pubbli-

ca mondiale a testimonia della loro irremovibile volontà di pace.

Washington sa che DOVRA' fare la guerra d'Asia; a meno che non voglia rinunciare al suo impero marittimo. Saigon, come ho già spiegato in miei precedenti articoli, costituisce la chiusura di sicurezza dell'impero mercantile americano che passa per Manila e per Tokio. Combattendo a Saigon, gli americani difendono la loro colonia economica giapponese.

Se lo fossi americano sarei il più fermo sostenitore di Mac Namara. Ma non sono affatto americano, né sono un leccapiedi degli americani come Spaak, Erhard, Wilson o Moro. Ciò che mi sta a cuore, ciò che mi appassiona è l'Europa, la mia Patria, la Nazione di cui mi sento figlio.

Verso il 1975 la Cina disporrà di un armamento atomico sufficiente a tener testa agli Stati Uniti in una guerra classica. Gli americani devono dunque farla finita con la Cina possibilmente prima del 1970.

Essi devono «spezzare le reni» alla Cina, SEMPRE BADANDO ad avere dalla loro parte il grosso della opinione pubblica mondiale.

Crisi del P. C. I. e opportunismo della destra

È tipico degli ambienti occidentalisti e liberal-borghesi il presentare ad ogni occasione il «pericolo comunista» sia sotto le fumose forme della «guerra rivoluzionaria» e della imminente «bolcevizzazione dell'Europa» sia in quelle della difesa della «libera concorrenza» contro la «programmazione marxista».

Queste posizioni, nelle quali ignoranza e malafede si intrecciano per costituire un solido alibi «borghese», servono a certi «capi rivoluzionari» per rilanciare su posizioni moderate (trovando sostenitori nel dopolavoro militare e tra qualche arteriosclerotico generale in pensione) o ai vari Michelinai per poter continuare ad assicurare, in sede di commissioni parlamentare, l'appoggio a tutte le iniziative della destra economica (come i casi della Federconsorzi e della commissione antimopolis) stanno a testimoniare che ormai la direzione da anni sta conducendo.

I dati e le considerazioni che farò seguire serviranno a richiamare l'attenzione su talune situazioni del comunismo in Italia, per le quali si può senz'altro diagnosticare un mutamento della struttura organizzativa del P.C.I. come conseguenza della linea «economista», non rivoluzionaria e collaborazionista che ormai la direzione da anni sta conducendo.

Questo mutamento della natura umana e politica del P.C.I. porta al di spicco, ad essere il punto di appoggio di una vasta opposizione, di un sempre più ampio fronte del malcontento, ma porta anche con sé l'abbandono della carica rivoluzionaria per la quale il marxismo si era storicamente caratterizzato.

Voci coraggiose si sono levate a più riprese per prevenire l'umanità contro l'ideale americano. Vi sono due specie di satanismo: la prima assume la forma della crudeltà e del terrore; la seconda quella del benessere. E quest'ultima è la più pericolosa.

Oggi Mac Namara cerca di provocare i cinesi in modo tale da innervarli e ottenere un loro scoperto intervento che permetterà all'aviazione americana di rispondere con il bombardamento di tutti i centri industriali cinesi.

La Cina, che conosce la sua attuale e provvisoria debolezza militare, serra i denti; essa ha interesse a mantenere l'apparente stato di pace.

La guerra del Vietnam è l'esca di una guerra assai più vasta: quella che potrebbe portare alla distruzione della Cina moderna. Per il momento l'esca sembra essere bagnata e resta ad esplodere. Ma un giorno vicino finirà per seccarsi; e allora ci sarà il «bum» previsto.

IMPEGNO NELLE PICCOLE COSE E POI NELLE GRANDI

Gli Stati Uniti voglio attirarci nella loro avventura IN DUE TEMPI.

Dapprima si tratterà SOLO di una operazione di polizia, di una operazione di «pace» nel Vietnam. I satelliti europei invieranno truppe più simboliche che effettive. Ma ciò sarà sufficiente per comprometterli. Una volta compromessi nella piccola operazione di polizia, saranno TRASCINATI nella grande guerra asiatica (e forse mondiale).

È questa la tecnica del Dipartimento di Stato. La lacrimuccia all'occhio, la mano sinistra sulla Bibbia e la destra sul cuore, il Dipartimento di Stato farà

(continua a pag. 2)

In Italia, negli ultimi venti mesi, abbiamo assistito ad una crisi economica frutto di talune contraddizioni proprie al sistema economico capitalista che ha provocato disoccupazione, contenimento dei salari, politica dei redditi; ora, di fronte a tutto ciò, sul piano politico e sindacale, il comunismo ha risposto con una TREGUA DI FATTO, che ha permesso al sistema capitalista di riportarsi su posizioni di ripresa.

Questo solo dovrebbe essere la prova più lampante dell'attuale volontà politica del comunismo, delle sue incapacità e delle sue crisi, ma soprattutto dimostra la malafede di chi continua a sbandierare ai quattro venti la «sovversione marxista», svolgendo dietro questa facile azione propagandistica un'opera di sostanziale sostenimento dell'attuale sistema democratico assembleare, convogliando su falsi obiettivi la spinta di taluni settori nazional-rivoluzionari.

UNA CRISI IDEOLOGICA DI FONDO

Il comunismo italiano ed europeo in genere si trova di fronte ad una crisi irreversibile di carattere ideologico, politico e organizzativo.

Prima di esaminare i dati sull'arretramento della forza organizzata del P.C.I., oggetto del presente scritto, è meglio dare qualche indicazione di fondo. La crisi del comunismo è il frutto di una profonda involuzione ideologica. Il comunismo si andò configurando, da Marx fino a Lenin, su tre elementi essenziali: l'internazionalismo, la dottrina scientifica, il classismo.

L'internazionalismo si presentò come elemento ri-

(continua a pag. 4)

LUGLIO 1966



EUROPA COMBATTENTE

OVUNQUE C'E' UNA VOLONTA'
C'E' UN CAMMINO

Guglielmo D'Orange

ANNO IV - N. 15

Organo della GIOVANE EUROPA
Conca del Naviglio, 9 - Milano

Sped. in abb. postale - Gruppo III

Una speranza: il Nazionalcomunismo

Le recenti dichiarazioni del Segretario del Partito Comunista Rumeno Nicolae Ceauseacu hanno dimostrato ancora una volta la falsità di certa propaganda di destra intesa a dipingere i governi dell'Europa dell'Est quali fantocci nelle mani di Mosca.

Se tale propaganda, che giustificava implicitamente la servilità dei governi occidentali a Washington, ha avuto mai corrispondenza con la realtà dei fatti, è stato per un solo e breve periodo del dopoguerra. Già, regnante Stalin, la Jugoslavia di Tito si ribellò con successo al predominio di Mosca. Inseguito dopo alcuni anni di stasi il processo di indipendenza si accelerò: gli operai ungheresi insorsero nel 1956 contro i Russi, in seguito gli operai tedeschi e polacchi li imitarono. Le ribellioni furono soffocate nel sangue ma gli stessi capi comunisti che si erano sorretti coi carri armati sovietici, approfittarono della destalinizzazione e delle successive controversie Russo-Cinesi per ottenere e consolidare la loro indipendenza.

I capi comunisti furono probabilmente i primi ad accorgersi delle rapine e dello sfruttamento che l'imperialismo sovietico esercitava nei loro paesi in nome dell'unità comunista e della minaccia capitalistica servendosi del COMECON e del Patto di Varsavia.

Il COMECON, il Mercato Comune Comunista, permetteva a Mosca di esercitare uno sfruttamento pianificato in materia economica nei paesi dell'Europa orientale, che praticamente erano ridotti a produrre solo in funzione dei bisogni dell'economia sovietica. Il COMECON era insomma una specie di Kennedy Round ante litteram.

Il Patto di Varsavia, la Nato Russa, permetteva a Mosca di tenere le sue truppe nei paesi comunisti.

I capi comunisti subirono tutto questo non per lealtà verso il Comunismo che doveva apparire loro come una tragica maschera, ma per paura della potenza dell'URSS e per il timore di cadere preda dello sfruttamento statunitense. E' probabile che i capi comunisti ungheresi invocassero le truppe sovietiche per schiacciare l'insurrezione del 1956, per la semplice ragione che sarebbero intervenute anche senza la loro chiamata.

Trovandosi isolati, trovandosi abbandonati dall'Occidente, i capi comunisti capirono di non poter far nulla per evitare la repressione, cercarono perciò di assecondarla per renderla meno dura.

La rottura Russo Cinese permise ai paesi dell'Europa dell'Est di svolgere una politica sempre più indipendente. La piccola Albania ruppe con Mosca mascherando il desiderio di indipendenza nazionale dietro una rigida fedeltà all'interpretazione staliniana del marxismo-leninismo. Tutti gli altri paesi adottarono invece un abile gioco diplomatico barattando il loro appoggio ideologico a Mosca con sempre nuove concessioni di indipendenza in materia economica e politica. Mosca si trovò costretta a veder dimenticate le clausole del COMECON ed ora è stata costretta a veder sotto accusa il Patto di Varsavia. Nicolae Ceauseacu ha rivendicato energicamente il diritto di ciascun paese comunista alla propria indipendenza ed ha chiesto, servendosi come pretesto della crisi della Nato provocata dalla Francia, l'abolizione del Patto di Varsavia. Il succo dei suoi discorsi è suonato così: « noi siamo Rumeni e perciò Europei, se gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica lasciano l'Europa, noi potremo facilmente intenderci con gli europei occidentali, perché innanzi tutto noi siamo europei ».

I nostri governanti dell'Europa Occidentale dovrebbero prendere esempio dai loro colleghi orientali, e approfittare delle difficoltà in cui si trovano gli USA in Asia, in Cina e nell'America Latina, per barattare un appoggio economico con sempre maggiori concessioni di indipendenza politica. Non dobbiamo illuderci: i nostri governanti occidentali sono più deboli e corrotti dei loro colleghi orientali, non possiamo aspettarci da loro neppure un minimo tentativo di indipendenza.

E' più probabile che le continue prese di posizioni di indipendenza dei paesi dell'Europa Orientale, snervino gli uomini del Cremlino e li inducano a tentare di ristabilire con un atto di forza lo stato quo antico. La ribellione che ne nascerebbe potrebbe essere la causa della libertà anche per l'Europa Occidentale.

Pierfranco BRUSCHI



L'Occidente al lavoro nel Viet-Nam

CRISI NEL VIETNAM DEL SUD

Gli ultimi avvenimenti nel Sud Vietnam hanno chiaramente dimostrato quanto illusorio fosse lo stato le favorevoli previsioni suscitate dalla conferenza di Honolulu.

Come è noto nell'incontro del febbraio scorso Johnson ed i dirigenti di Saigon avevano concordato un ambizioso programma di rinnovamento economico - sociale che avrebbe dovuto, nei propositi della Casa Bianca, sollecitare l'entusiasmo popolare e creare finalmente quelle simpatie e consensi che fino ad ora nonostante le menzogne della propaganda ufficiale tendessero a provare il contrario, erano praticamente mancati alla politica del m/lo Cao Ky e all'azione americana.

Ciò avrebbe dato la possibilità, come ha solennemente dichiarato il presidente americano nel discorso conclusivo dei colloqui, di avviare nel paese « un processo di graduale democratizzazione delle strutture sociali » parallelamente ad una intensificazione dello sforzo bellico contro il Vietcong.

Ma tutto ciò presupponeva almeno un minimo di responsabilità e di serietà politica oltre che di stabilità, in chi un tale ambizioso programma doveva e seguire; mancando totalmente di questi caratteri essenziali, il regime del m/lo Cao Ky anziché rafforzato è uscito indebolito dalla conferenza di Honolulu.

Reso baldanzoso dalle rinnovate promesse di totale appoggio fattegli dagli americani il primo ministro sudvietnamita ha compiuto il 40 marzo un grave passo falso destituendo dal comando del 10° corpo d'armata il Gen. Inguyan Chant Thi, il potente proconsole delle provincie settentrionali a ridosso dell'importantissimo 17° parallelo.

Il colpo contro il rivale, Ky non lo aveva certo organizzato di sua iniziativa, bensì gli era stato « amichevolmente consigliato », come si è saputo poi, ma come era lecito supporre fin dall'inizio, dall'ambasciatore americano Cabot Lodge, il quale riteneva fosse ormai giunto il mo-

(SEGUE A PAG. 8)

SETTEMBRE 1966

EUROPA COMBATTENTE

APPASSIONARSI PER L'OCCIDENTE? NO.
COMBATTERE E VINCERE PER L'EUROPA? SI'.
JEAN THIRIART

Organo della GIOVANE EUROPA
Conca del Naviglio, 9 - Milano

Sped. in abb. postale - Gruppo III

ANNO IV - N. 17

L'EUROPA DEI RAZZISTI

Tutti vogliono, o almeno parlano dell'Europa. Dai federalisti di ogni tipo al principe Otto d'Asburgo, dal generale de Gaulle al ministro Fanfani, dall'on. Romualdi a Gromiko.

Anche Hitler voleva l'Europa, ma si capisce LA SUA EUROPA: una Europa Germanica. Allo stesso modo tutti costoro vogliono una Europa che soddisfi i loro fini, che serva o difenda i loro interessi o quelli dei loro padroni. Lasciando perdere qualcuna di queste idee di Europa, troppo scorporatamente posticce, artifici elettorali o mezzucci di propaganda o addirittura talmente scombinata da diventare assurde (c'è chi sogna oggi, in pieno 1966, con la gran parte dell'industria pesante concentrata nel Nord Europa, di un'Europa Latina!!!); tutte le altre si possono ridurre sostanzialmente a due: Federazione e Confederazione.

Su queste colonne si è a lungo parlato, anche recentemente (Europa Combattente n. 14) di queste due concezioni dell'Europa. Ma oggi vorremmo sottolineare una caratteristica comune: ambedue introducono (o mantengono, se volete) un razzismo « interno » nell'Europa.

Per quel che riguarda la cosiddetta « Europa delle patrie », la Confederazione come la sognano De Gaulle e molti altri, questa è un'assurda che, per quanto non in termini così crudi, viene anche da altre parti. Ma a noi non interessa tanto il fatto che i partigiani di questa teoria vogliono lasciar sopravvivere i piccoli nazionalismi; quanto la conseguenza: importanti e gravi e pericolosi problemi di minoranze etniche non saranno risolti che in base alle attuali considerazioni di prestigio nazionale e di strategia militare. Vale a dire non saranno risolti affatto.

E quale sia la conseguenza lo possiamo vedere facilmente noi italiani, specie in questi giorni in cui gli attentati in Alto Adige si moltiplicano. Da una parte e dall'altra la spirale dell'odio aumenta: adesso è la minoranza di lingua italiana che si sente inquietata e malprotetta, a causa del progetto di accordo tra Roma e Vienna. Da una parte e dall'altra si discute di Italiani e Germanici, se non fanno due specie di cittadini distinti, con differenti diritti di fronte alla legge e allo Stato, insomma due RAZZE diverse. E tutto questo non serve che la causa dei nemici dell'Europa.

Il divertente, o il tragico, è che tutti coloro che sono imml-schiati in questa faccenda, si proclamano accessi europeisti; e persino coloro che non hanno scrupolo di versare il sangue di compatrioti europei, osano sostenere che la loro azione serve per costruire l'Europa. Siamo di fronte alla più sfacciatata malafede.

Ma di costoro ci occuperemo in altra sede. Vediamo ora se la Confederazione Europea potrebbe risolvere il problema. Siccome ogni membro potrà ritirarsi dalla Confederazione quando lo vorrà, CON TUTTO IL SUO TERRITORIO, è evidente che il problema non potrà mai essere risolto: infatti l'Italia non potrà mai cedere all'Austria l'Alto Adige né acconsentire a creare uno Stato Tirolese, per poi correre il rischio che o l'Austria, o lei stessa si ritirino dalla Confederazione e rimangano queste modificazioni territoriali dannose per la sicurezza militare. E tenete presente che di problemi simili all'Alto Adige, specie nell'Europa dell'Est, ce ne sono a decine. Le cose non cambieranno dunque, se non in peggio.

Abbiamo detto che anche i federalisti sono razzisti. Questa accusa potrebbe sembrare paradossale, per non dire blasfema; sono o non sono i federalisti i grandi sacerdoti dell'antirazzismo? Ma guardiamo le cose un poco più a fondo.

I federalisti vogliono creare un'Europa dove gli « Stati » federali siano delle unità culturali, linguistiche, etniche. Ora a parte il problema dell'individuazione di queste « unità », e il fatto che sono unita per modo di dire, visti i rivolgimenti storici etnici religiosi e linguistici che ha subito l'Europa; rimangono numerosissimi problemi di ordine pratico, relativi al funzionamento di questo sistema, e ci sembra che i federalisti non se ne rendano conto.

Non si può citare ad esempio gli Stati Uniti, né la Russia. I primi sono uno stato « federale » ormai solo più di nome, ed inoltre i vari « Stati » sono piuttosto simili tra loro come composizione etnica e « cultura » (sic). Parlare di stato federale in Russia dopo Stalin, è una piacevolezza, ma non può servire in un discorso serio. Il risultato, in realtà, del federalismo è un vero e proprio apartheid

(Segue a pag. 2)



NOI COSTRUIAMO L'EUROPA (vedi a pag. 3)

SERVILITA' A WASHINGTON

Mentre i governi dell'Europa Comunista affermano ogni pretesto per liberarsi dalla soggezione a Mosca, i nostri governanti dell'Europa occidentale si fanno sempre più servili nei confronti di Washington. La mancanza di coraggio, la scarsa preveggenza e la grande viltà degli uomini politici occidentali si fanno sempre più manifeste. Essi dimostrano di non riuscire a concepire nulla di indipendente dagli Stati Uniti e la stessa Europa nella loro visuale non è che un'appendice americana. Invece di approfittare della crisi del patto di Varsavia e dell'aggravarsi del conflitto vietnamita, per staccarsi da Washington, non fanno che legare sempre maggiormente le nostre sorti a quelle statunitensi. Le dichiarazioni di solidarietà dei nostri governanti, anche socialisti, alla guerra di aggressione che gli USA conducono in Vietnam non si contano.

Vi è comunque di peggio: ieri il governo di Londra, seguito immediatamente da quello di Roma, ritirava, dietro pressione statunitense, la sua adesione al progetto di un missile e di un satellite europeo. Costava troppo... anche se ormai le spese erano già state effettuate per l'ottanta per cento.

Oggi è la volta della Germania il cui governo democratico ed europeo ha preferito mettere in crisi tutte le sue forze armate, piuttosto di riconoscere che un aereo militare di fabbricazione statunitense che è costato ormai 61 vite di giovani piloti tedeschi, va sostituito perché difettoso. (A proposito abbiamo appreso che un aereo dello stesso tipo in dotazione all'Aviazione Italiana è precipitato in agosto. Il pilota è morto. Non sappiamo se è il primo caso, faremo delle ricerche e informeremo i lettori nel prossimo numero in un articolo che tratterà del prezzo che costa all'Europa la protezione statunitense e degli scendenti o inutilizzabili armamenti che gli USA ci vendono).

La servilità del governo di Bonn non si è limitata comunque a ciò. Il cancelliere Erhard ha recentemente fatto a Stoccolma delle ben strane dichiarazioni

(Segue a pag. 4)



EUROPA COMBATTENTE

« GUAI A CHI VUOL FARE LA RIVOLUZIONE SENZA ESSERE CALUNNIATO ». (MIRABEAU)

ANNO IV - N. 20

Conca del Naviglio, 9 - Milano

Sped. in abb. postale - Gruppo III

LO STATO FA ACQUA

L'alluvione del 4 novembre ha rivelato molte cose che gli italiani non sapevano o non ricordavano. Innanzitutto che, nonostante gli impegni assunti da almeno 15 anni per un'organica politica della montagna, i governi che si sono succeduti non hanno fatto assolutamente niente in questo campo. In secondo luogo, che l'apparato dello Stato fa acqua da tutte le parti, è un meccanismo vecchio ed inefficiente i cui capi sono sensibili soltanto alle questioni di prestigio sulla reciproca competenza.

Sebbene le origini ed i motivi precisi dell'inondazione non siano chiari, le cause principali rimangono nella negligenza nel curare il terreno, nel lottare, contro l'erosione e nel regolare il corso delle acque.

Tutti sanno che questo è in parte una conseguenza della strage dei boschi, specialmente nelle zone apenniniche. La foresta protegge il suolo dalla forte erosiva delle piogge e dei venti costituendo la più valida barriera contro la violenza della forza di trascinamento delle acque. La ragione principale del dissestamento era stato l'aumento della popolazione e la povertà per cui si cercò di portar via l'ultimo lembo di terra utile alla coltivazione del grano. Quella stessa ragione impediva il rimboscamento sinora, ma oggi, che i contadini abbandonano la terra per recarsi in città, non sussiste.

Con un'opera lunga sarà possibile ricostituire ma occorre iniziare subito e continuare per decenni altrimenti la conseguenza è in troppo evidente: i depositi d'enormi quantità di materiali nel letto dei fiumi, innalzando il fondo e quindi il livello dell'acqua, facilitano gli straripamenti: nel 1951 il Po rompe gli argini ed allaga 7 mila ettari di terreno, nel '53 in Calabria la pioggia cade al suolo 50 mila case ed uccide 50 persone, nel '54 a Salerno i morti sono 331 ed i danni per l'agricoltura tali da impoverire la zona per mezza generazione, nel '58 nuove alluvioni nel Polesine, nel '59 si sfascia Ancona, poi c'è il Vajont, quindi ci sono i morti sulla Firenze-Roma, poi la tragedia di quest'anno.

Il Bilancio '67 per la « sistematica regolazione dei corsi d'acqua e la difesa del suolo », reca uno stanziamento « simbolico », come ha detto l'on. Moro, per cui l'opera pubblica veniva vista quasi soltanto sotto il profilo propagandistico-elettorale. Lo Stato ha speso per la montagna dalla fine della guerra all'anno scorso 650 miliardi: al rimboscamento sono andati 100 miliardi, alla regolamentazione dei fiumi altri 100 mentre gli altri 450 miliardi sono

stati spesi con una totale mancanza di prospettive ma con GRANDI SUCCESSI ELETTORALI.

L'alluvione non ha risparmiato Longarone, già colpita dalla sciagura del Vajont: il « nuovo » ponte, costruito sul Piave, è crollato mentre il « vecchio » ha resistito come può spiegarsi un fatto simile se non pensando che il nuovo ponte fosse costruito con materiale scadente?

Si sono spesi 10 miliardi per fare uno « scollatore » all'Arno, ma poi per mancanza d'alcune centinaia di milioni, non è stato ultimato ed il Ministro dei Lavori Pubblici ha comunicato che, se anche lo scollatore fosse stato in funzione, Firenze non ne avrebbe tratto alcun beneficio. L'avrebbero avuto forse la zona più a valle? o neppure quella? Quest'opera era utile (ed allora perché non la si è completata): od era

SEGUE A PAGINA 2



L'alluvione non ha risparmiato Longarone: il nuovo ponte, costruito nel '65 sul Piave, è crollato, mentre il vecchio ponte ha resistito.

Per un pugno di marchi...

Un ennesimo viaggio a Carossa dell'Europa è stata la recente visita di Ludwig Erhard a Washington.

I tre della Casa Bianca, Johnson, Rusk e McNamara, non hanno avuto difficoltà a « incastrare » il traballante trio Tedesco (con Erhard erano Gerhard Schröder, ministro degli esteri, e Kai Uwe von Hassel, ministro della difesa).

Come era facilmente prevedibile si è parlato principalmente di soldi. PER UN PUGNO DI MARCHI...

...non è il titolo dell'ultimo sistema custeriano, ma potrebbe essere quello della « riproduzione » USA-Germania ecc. Johnson e McNamara hanno innanzitutto ricordato al cancelliere e a von Hassel le promesse da questi fatte di acquisti agli USA, per un valore di 5,4 miliardi di marchi (circa 837 miliardi di lire), di armamenti convenzionali entro il 30 Giugno 1967.

Poiché i capi militari della Bundeswehr si oppongono a ulteriori acquisti di materiale bellico che debbono essere sostituiti (e degli alleati di second'ordine, quali gli USA ci consigliano, non vien certo permesso (sic!) l'acquisto degli « ultimi modelli »), Erhard ha dovuto ripiegare su una soluzione di mezzo: anticipare un miliardo di marchi per fornire che gli USA avrebbero

pocato fare anche in un secondo tempo!

A parte il fatto che, a detta degli stessi economisti tedeschi, attualmente una tale somma per il solo settore degli armamenti non è disponibile, questo ripiego non ha certo soddisfatto gli americani.

Non dobbiamo dimenticare l'evvicarsi delle elezioni in America, e che Johnson, la cui motorietà subisce un calo costante, si trova nella necessità di riequilibrare almeno in parte, gli smacchi della sua politica vietnamita.

Indubbiamente il colpo grosso con la Germania di Erhard avrebbe un effetto propagandistico non trascurabile: un miliardo e mezzo di dollari sono molti anche per l'America!

Ma non basta: Johnson ha fatto pressioni per ulteriori accordi che vadano ben al di là della data del Giugno 1967, cioè per un periodo in cui, con molto probabilità Erhard, Schröder e von Hassel non sarebbero stati più in carica (questo lo assicurano gli elettori tedeschi).

Per essere più convincente Johnson ha tirato fuori il vecchio adagio del ritiro delle truppe USA di stanza in Germania, minaccia che, pare, faccia molto effetto sul pugno cancelliere tedesco.

Johnson ha anche riproposto quello che è il suo argomento

preferito: un più netto appoggio economico ed anche militare della Germania per il Vietnam, magari simbolico all'inizio.

E' assai recente la notizia che un deputato del Bundestag ritiene di avere le prove che giovani tedeschi sono arruolati nelle truppe USA nel Vietnam del sud. Anche dopo cinque anni, come per legge, gli Usa concederebbero la cittadinanza statunitense in sole tre settimane a quei giovani tedeschi che si impegnano ad arruolarsi per tre anni come soldato nelle truppe USA nel Vietnam! Uno di quei ricatti in cui gli USA sono maestri!

Dalciò in fondo la Casa Bianca ha definitivamente rifiutato qualsiasi piano di collaborazione nucleare con Bonn.

In altri termini Johnson voleva dal suo « banchiere » Erhard miliardi e ancora miliardi. In cambio la Germania NON avrà armi nucleari, ma materiale bellico inutile in quanto già superato, e tanta, TANTA Coca-cola.

Erhard era disposto ad accettare tutto ciò ma questo sarebbe stato di più di ciò che il popolo tedesco poteva sopportare. Da qui la crisi di governo in Germania, il successo elettorale di Strauss (il gollista tedesco) e la preoccupante rinascita del nazionalismo tedesco.

Francesco Egon Colucci

la nazione europea

Ottobre 1967 - Anno I. - N. 8 Direzione: Via Conca del Naviglio, 9 - 20123 Milano Sped. abb. post. - Gr. III - L. 100

UN TALLONE D'ACHILLE DELL'IMPERIALISMO USA :

IL VIET-NAM



(Vedi Pag. 2 e 3)

Octubre 1967. Año I, nº 8 — Milán



Noviembre 1967. Año I, nº 9 — Milán

NOVEMBRE 1966

L. 100



EUROPA COMBATTENTE

Tutte le grandi azioni hanno un
inizio derisorio.

A. CAMUS

ANNO IV - N. 19

Conca del Naviglio, 9 - Milano

Sped. in abb. postale - Gruppo III

ALTO ADIGE ED EUROPA

In Alto Adige si ammazza in media un soldato italiano ogni due mesi. E un po' troppo. E sangue europeo che viene versato. Se c'è chi vuol giocare col plastico o coi fucili, scelga altri obiettivi: ci sono tanti Americani e Russi in Europa... Inoltre l'assassinio di carabinieri italiani da occasione ai tartuffi del piccolo nazionalismo italiano di organizzarsi spaccatone « tricolori ». I terroristi sudtirolesi alimentano la più squallida specie di anacronistici nazionalisti italiani.

Per fare l'Europa, bisognerà distruggere implacabilmente i residui piccolo-nazionalistici. Grazie a questi forsennati gli Americani sono a Francoforte e i Russi a Berlino.

I terroristi uccidono e distruggono in Alto Adige e si rifugiano quindi tranquillamente in Austria. Il Governo Italiano protesta e quindi riprende a cercare una soluzione del problema altoatesino con il governo austriaco. Si discute, si protesta, si discute, intanto in Alto Adige i carabinieri muiono e le popolazioni vivono sotto il terrore.

Non si è ancora compreso che il governo di Vienna non è un interlocutore in buona fede. La polizia austriaca finge di non vedere i terroristi quando non li aiuta direttamente.

Un gravissimo fatto che è stato ignorato sistematicamente dai giornali italiani, è accaduto recentemente a Vienna. Dirigenti della Giovane Europa, convenuti in questa città, per condannare solennemente in una conferenza stampa il terrorismo, sono stati arrestati ed espulsi dall'Austria, prima ancora di poter parlare. Dopodiché la polizia che ignora che i terroristi che essa « ricerca » si aggirano tranquillamente per Vienna e tengono conferenze stampa con la massima pubblicità, si è messa letteralmente alla caccia dei nostri militanti che distribuivano per le vie di Vienna manifestini contro il terrorismo.

Il motivo di questo paradossale atteggiamento è semplice. Da 10 anni tutti i politici austriaci hanno fatto dell'Alto Adige il loro cavallo di battaglia elettorale, per 10 anni hanno pro-palato le più assurde menzogne antitaliane con la più spudorata demagogia. Ora, anche coloro che sono i più moderati, si trovano prigionieri della loro stessa falsa propaganda: si che devono proteggere ed aiutare i terroristi, per non perdere voti.

SEQUE A PAGINA 3

Bisogna instancabilmente distruggere il mito di una « Europa plurinazionale », di una « alleanza dei nazionalismi ». Le estreme destre nazionaliste sono contraddittorie. Per il Sud Tirolo, i microcervelli del MSI e i microcervelli dei nazionalismi austriaci sono pronti a fare la guerra (almeno a parole).

Provatevi a fare il gioco che io faccio spesso con degli interlocutori piccolo-nazionalisti. Questa gente dice: « Basterà stabilire delle « giuste » frontiere perché la fratellanza e l'unità regnino in una « forte Europa multinazionale » (sic). Chiedete loro di descrivere le « giuste » frontiere di cui parlano: allora sorgerà il nodo gordiano, poiché non ci potrà essere un accordo cartografico.

Chiedete a un nazionalista ceco di disegnare la carta geografica « giusta », quello vi ingloberà Norimberga nella Boemia in nome di una effimera sovranità che reca la data dell'Alto Medioevo. Inversamente, chiedete a un nazionalista tedesco di tracciare le « giuste » frontiere della Germania: vi dimostrerà che Kiev è una città tipicamente tedesca.

Per lo più, le geremiadi in favore delle minoranze oppresse non sono che manifestazioni di un imperialismo (ridicolo) che non osa dire il suo nome e mostrare il suo volto. Fanno i martiri, quando hanno la peggio e quando hanno la meglio diventano tiranni (rilegetevi con cura la storia dei Balcani) Per farla finita con le coliche piccolo-nazionaliste in Europa, bisognerà farla finita con lo sfruttamento demagogico di queste correnti sentimentali.

L'unità d'Europa esigerà un possente sentimento nazional-europeo, e non potrà tollerare le passioni imbecilli e centrifughe degli arcaici nazionalismi.

C'è solo la nostra soluzione per fare l'Europa. L'Europa dell'estrema destra, l'Europa dei mini-cervelli postfascisti e postbismarckiani è una Europa impossibile che contiene nelle sue stesse premesse la sua contraddizione.

Il nazionalismo austriaco in Sud Tirolo non è che una sanguinosa fesseria, ma deve metterci in guardia. Domani, il tentativo (poiché non potrebbe oltrepassare le dimensioni di un tentativo) di un nazionalismo tedesco sarebbe una catastrofe per l'Europa: provocherebbe reazioni a Varsavia e a Praga, e il Cremlino ne approfitterebbe. Non esistono per l'Europa nemici più pericolosi dei piccoli nazionalisti. Essi sono i nemici all'interno.

Nelle Indie, per tre secoli, l'intelligenza politica del Colonial Office ha dominato un paese immenso con

un pugno di ufficiali inglesi. Gli inglesi giocavano sugli antagonismi razziali e religiosi degli indigeni. Oggi Americani e Russi giocano sulle passioni e le paure polacche, italiane, tedesche per mantenere la divisione della nostra Grande Patria europea.

Fino al giugno 1941 l'occupazione tedesca in Francia proseguì con freddezza, con distanti discipline. Poi venne la guerra contro l'URSS e tutto cambiò. Dei « commandos » comunisti, guidati da specialisti addestrati a Mosca, organizzavano attentati individuali contro soldati tedeschi isolati. Morirono alcuni soldati tedeschi che non erano né più né meno cattivi degli altri. Di solito con un colpo alle spalle.

Il comando militare tedesco cadde nella trappola: fece fucilare dieci ostaggi francesi per ogni soldato tedesco ammazzato. Da quel momento, dei francesi in buona fede vendicarono i francesi innocenti (gli ostaggi), e i soldati tedeschi vendicarono gli innocenti tedeschi vittime degli attentati.

Dopo dieci attentati ai danni di militari tedeschi, i tecnici sovietici lasciarono che le cose andassero avanti da sole, e non dovettero più intervenire. Le passioni e l'odio si nutrivano da soli.

Terroristi e polizia contro la G. E.

Jean Thiriart, capo europeo della Giovane Europa, aveva annunciato una conferenza stampa a Vienna, il giorno 8 ottobre, per la presentazione del suo libro tedesco DAS VIERTE REICH EUROPA.

Nella medesima occasione aveva preannunciato importanti comunicazioni sulla questione Altoatesina.

Due giorni prima della data prevista, Jean Thiriart riceveva comunicazioni a Bruxelles da parte dell'Hotel de France di Vienna (dove avrebbe dovuto alloggiare e tenere la conferenza prevista) che le sue prenotazioni erano annullate, in quanto la direzione dell'albergo aveva ricevuto una telefonata anonima, che minacciava un attentato dinamitardo. La direzione dell'Hotel de France non intendeva correre il rischio e la polizia di Stato austriaca non assicurava la necessaria protezione.

Deciso a tenere egualmente la conferenza, Thiriart partiva da Bruxelles Venerdì 7 ottobre, ma

Ecco come si crea l'irrimediabile: ad un certo punto ogni obiettivo analisi dei fatti diviene impossibile: si è incanalati sulla modulazione di frequenza della passione.

E quello che si tenta di rifare in Alto Adige. Coloro che guidano queste azioni criminali sperano in una reazione da parte dei carabinieri, una esplosione di collera da parte degli italiani. Essi attendono un atto odioso che la polizia italiana potrebbe commettere in un momento di esasperazione, per esempio l'esecuzione sommaria di due o tre adolescenti sudtirolesi. Allora avrebbero i loro martiri e il conflitto sarebbe inevitabile. In questo momento: il sangue freddo delle autorità italiane e l'elemento capitale di quest'affare.

Per noi l'Italia e l'Austria, come tutti gli Stati europei attuali, sono ormai dei cadaveri sentimentali. Il solo pensiero di una guerra italo-austriaca fa sorridere. Allora, a chi servirebbe un rimangiamento delle frontiere? L'Italia è — per noi — una struttura amministrativa di transizione verso l'Europa. L'Ital-nazione è finita. L'Austria-nazione è finita. Si può concedere che uno preferisca intimamente essere austriaco o italiano piuttosto che europeo. Io non contesto le sue pre-

(SEQUE A PAGINA 2)

arrivando a Vienna aveva la sgradita sorpresa di trovare che, sotto pressione della polizia di Stato austriaca, non soltanto erano state annullate le sue prenotazioni, ma anche quelle di tutti i suoi collaboratori, in altri alberghi della città.

I dirigenti della Giovane Europa presenti riuscivano nonostante tutto ad organizzare la conferenza stampa per l'indomani, nelle sale dell'Hotel Royal, nel centro di Vienna.

Ma sabato 8 mattina, la polizia di Stato austriaca faceva irruzione all'Hotel Royal, nelle camere di Thiriart e degli altri suoi collaboratori, arrestandoli assieme alla sua consorte e ai dirigenti francesi, Bordes e Thill.

Condotti tutti alla centrale della Polizia viennese, venivano sottoposti ad un pressante interrogatorio ed accusati di voler sabotare la visita di Podgorny, presidente dell'URSS, in Austria.

A quanto pare le autorità di Vienna non erano riuscite a tro-

(SEQUE A PAGINA 4)



Diciembre 1967. Año I, nº 10 — Milán



Septiembre 1967. Año I, nº 7 — Milán

JEAN THIRIART EN «ORION»

la nazione europea

Luglio-Agosto 1967 - Anno I. - N. 6

Direzione: Via Conca del Naviglio, 9 - 20123 Milano

Sped. abb. post. - Gr. III - L. 100

MEDIO ORIENTE MINACCIA ALLA PACE



Julio-Agosto 1967. Año I, nº 6 — Milán



Mayo 1967. Año I, nº 4 — Milán



Febrero 1968. Año II, nº 2 — Milán



Enero 1968. Año II, nº 1 — Milán

CLAUDIO MUTTI Y JEAN THIRIART



Marzo 1967. Año I, n^o 2 — Milán

CLAUDIO MUTTI Y JEAN THIRIART



Abril 1967. Año II, nº 3 — Milán

la nazione europea

Marzo 1968 - Anno II - N. 3

Direzione: Via Conca del Naviglio, 9 - 20123 Milano

Sped. abb. post. - Gr. III - L. 100

Un Convegno per l'Europa

La città di Ferrara è stata protagonista di un avvenimento forse il più importante nell'epoca per l'Italia o per l'Europa. Si è svolto il Convegno dei delegati italiani di « GIOVANE EUROPA » che ha visto raccolti dall'Alto Adige alla Sicilia, l'élite di questa giovane organizzazione europea che sotto la personale guida di Jean Thiriart, trova sempre migliori consensi e sempre più simpatie e collaborazione da singoli e da centri autonomi di giovani che vedono nel chiaro ed impegnativo programma politico, sociale e organizzativo di « Giovane Europa », il loro ideale, la fonte di emancipazione per l'Europa unita, la via per rendersi attivi e compartecipi alla risoluzione del problema.

Le relazioni dei dirigenti della Delegazione italiana sui vari settori di attività, gli interventi dei militanti, le discussioni sugli aspetti base del complesso organizzativo e politico, hanno dato alla prima giornata dei lavori del Convegno il vero volto responsabile e consapevole dell'azione da parte di tutti i convenuti, nonché la dimostrazione dell'assoluta padronanza singola e collettiva di ciò che si vuole realizzare, al fine di accelerare la formazione dello STATO EUROPA.

Aria di pesante responsabilità e di grande entusiasmo offerto ai polmoni dei giovani militanti di « Giovane Europa », di quell'ossigeno carico di salute e d'azione, che solo in occasioni rare e del genere e tra i giovani è lecito respirare. Ed anche tutti gli altri i presenti occasioni, gli invitati, i dirigenti di altre organizzazioni, hanno condiviso, nelle sedute pubbliche il tutto di quell'aria sana, respirandola a pieni polmoni ed amalgamandosi a quell'atmosfera di calda apprensione e di grande entusiasmo.

Una linea per tutti è stata tracciata per la battaglia da combattere in Europa. Questa linea si sintetizza nel Comunicato stampa approvato all'unani-

mità: « Scioglimento simultaneo del Patto Atlantico e di quello di Varsavia e contro il trattato di non proliferazione atomica che senza garantire la pace e il disarmo rischia di mettere definitivamente il destino dell'Europa alla mercé dei complotti di Yalta e di colpire a morte il nostro sviluppo economico ». A questo fine « Giovane Europa » si dichiara « voler essere in grado di aprire un dialogo a tutti i livelli con tutte le forze e correnti politiche che si oppongono contemporaneamente al colonialismo russo - americano, al fine di trovare una piattaforma per un'azione comune per intensificare la lotta anti - imperialista ».

Giovani e anziani, militanti e simpatizzanti, invitati e presenti casuali, si sono stretti entusiasti attorno ai dirigenti della Delegazione italiana di « Giovane Europa » con spontaneo segno di affetto e di stima e con propositi di viva apprensione e di incoraggiamento per la lotta intrapresa.

La parola di Jean Thiriart ha dato modo ai presenti di rendersi conto della effettiva situazione in cui oggi l'Europa si trova, e dei pericoli che incombono per l'Europa tutta se non si accelerano i tempi per liberarsi dall'imperialismo russo americano. L'azione deve essere simultanea ed in tutta la Europa (est e ovest), con coordinamento centrale e con unico obiettivo di marcia. Chi si sente portato a questo grande evento storico e sociale, chi ama sentitamente e veramente l'Europa, chi condivide sinceramente il programma di « Giovane Europa » non ha che da affacciarsi ad essa, confidare in essa perché la metà abbia a realizzarsi presto e bene.

Il Convegno, via la parte segreta riservata a numerosi dirigenti intervenuti che, quella pubblica, si è chiusa con effusioni di simpatia a Jean Thiriart e con entusiastiche manifestazioni di solidarietà a « Giovane Europa », considerata



Jean Thiriart parla al convegno di Giovane Europa a Ferrara.

la sola organizzazione continentale europeista che ha posto un programma realistico e chiaro, con ideale sociale europeo di nuova impostazione, estraneo e superbarbarico al di sopra del-

le ideologie ormai superate dei vari schieramenti politici attuali, in qualsiasi paese d'Europa essi si trovino ed operino.

Ugo GUARANY

SEMPRE AVANTI

Assieme promossi e sostenuti le pagine di La Nazione Europea, ma giudichiamo che non sia ancora opportuno mettere in discussione questo progetto. Per arrivare a questo, è necessario il giornale col doppio il piano occorre aumentare ancora una volta la tiratura e che gli abbonamenti aumentino ancora del 50 per cento, sarebbe opportuno che ogni abbonato ne procurasse un altro.

Comunque abbiamo fatto un altro passo ottimo, per merito del nostro direttore Guarany e di un gruppo di amici di Milano: questa notte ha visto la luce, come supplemento all'edizione di Milano, il primo numero

di LA NAZIONE EUROPEA in lingua tedesca che sarà distribuito agli abbonati di questo luogo ed al pubblico austriaco e tedesco.

L'obiettivo che vuole essere un'importante contributo alla distensione ed alla reciproca collaborazione tra le comunità linguistiche dell'Alto Adige, sono sicuramente raggiunti, anche se nel corso, il supplemento in tedesco non uscirà regolarmente.

I nostri abbonati potranno ottenere gratuitamente una copia del « Die Europäische Nation » richiedendola direttamente alla nostra redazione milanese.

la nazione europea

Maggio 1968 - Anno II - N. 4

Direzione: Via Conca del Naviglio, 9 - 20123 Milano

Sped. abb. post. - Gr. III - L. 100



LA RIVOLTA NEGRA

(PAGINA 3)

VALLE GIULIA: UN INIZIO

(PAGINA 4 e 5)

IL VIET NAM VERSO LA VITTORIA

(PAGINA 6)

Mayo 1968. Año II, nº 4 — Milán

la nazione europea

NUMERO UNICO IN ATTESA DELL'AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE

MARZO 1969

Direzione: Bgo S. Silvestro - 43100 PARMA - Sped. Abb. Post. Gruppo 11

L. 100

IMPEDIRE LA RATIFICA DEL DIKTAT IMPERIALISTA

IL VOLTAFACCIA ITALIANO



Il trattato capestro è stato firmato. Adesso l'Italia deve ratificarlo, poiché esso entrerà in vigore quando gli strumenti di ratifica saranno depositati da almeno 40 Stati oltre a quelli proponenti. E finora solo 7 Stati hanno ratificato la loro volontaria condanna alla morte politica ed economica. Il Ministero degli Esteri italiano ha fatto sapere che l'Italia ratificherà il Trattato quando saranno giunti a un accordo i negoziati fra la commissione delle comunità europee e l'agenzia internazionale per l'energia atomica. A parere del governo italiano, infatti, non c'è incompatibilità fra gli obiettivi del Trattato e gli scopi dell'Euratom.

Dei pareri della classe dirigente italiana abbiamo imparato che conto si debba fare. Quando l'URSS, invadendo la Cecoslovacchia, violò apertamente il Trattato che essa, insieme con gli USA, aveva proposto, fu parere della nostra classe dirigente stabilire una « pausa di riflessione ».

Se la « pausa di riflessione » è cessata e si è firmato, evidentemente il parere di chi ci governa è cambiato, e si è pensato che quella stessa si-

tuazione cecoslovacca che aveva spinto alla riflessione si fosse rischiarata.

Forse per i roghi che si sono accesi qua e là.

O forse si è giunti al parere secondo il quale il diritto d'intervento nei paesi altrui, che Washington pratica da vari decenni e che Mosca ha imparato alla perfezione, non contrasta col punto 12 dei preliminari del Trattato, laddove gli estensori del Patto affermano ipocritamente che

« gli Stati devono astenersi dalla minaccia o dall'uso della forza contro l'integrità territoriale e l'indipendenza degli altri Stati ».

Vieta la disinvoltura con cui in Italia si muta parere e l'oculattezza con cui questi vengono presi, non possiamo giurare che le « gravi riserve fatte dal governo italiano circa l'Euratom » (sono parole dell'Unità, che gareggia in zelo servilistico con la Malfa, forse per convincere Nixon

e il Papa a premiare il PCI includendolo nel governo) non facciano la fine della « pausa di riflessione ».

NATO E DIKTAT: STRUMENTI DELL'IMPERIALISMO.

Non c'è ormai nulla infatti che non ci si possa aspettare da una classe dirigente (me-

(continua a pag. 2)

Si consolida nella lotta il Movimento Studentesco Europeo

I FATTI DI NAPOLI

Il 20 gennaio, alle ore 9, un'ala dell'università è occupata da un centinaio di giovani, aderenti alla Giovane Europa e a potere Europeo, uniti sotto la sigla « Università Europea ».



Messina: una manifestazione del M. S. E.

L'occupazione è attuata per impedire che i gruppi di destra attuino una speculazione prendendo a pretesto il sacrificio di Palach.

Si intende anche smascherare la posizione equivoca e conservatrice del Movimento Studentesco locale, caduto nelle mani dei burocrati riformisti del PCI e del PSIUP.

Altoparlanti, cartelli e manifesti diffondono le parole d'ordine del Risorgimento europeo: « Praga libera, Vietnam libero », « USA e URSS, via dall'Europa », « Nato no, Europa si » ecc. Vengono esposte la bandiera cecoslovacca e il vessillo del FNL vietnamita, con la scritta: DUE POPOLI. UNA STESSA LOTTA CONTRO LO STESSO NEMICO. Si affiggono manifesti di AL FATAH con frasi di appoggio alla lotta antisionista.

segue a pag. 2

Anexo: Fotografías

ANEXO

1) Retrato de Jean Thiriart

2 y 3) Thiriart junto a su mujer Alice en Portugal durante el otoño de 1983.

4) En el bosque de Rambouillet (Francia)

5) De vuelta de Moscú, en la terminal del aeropuerto (1992)

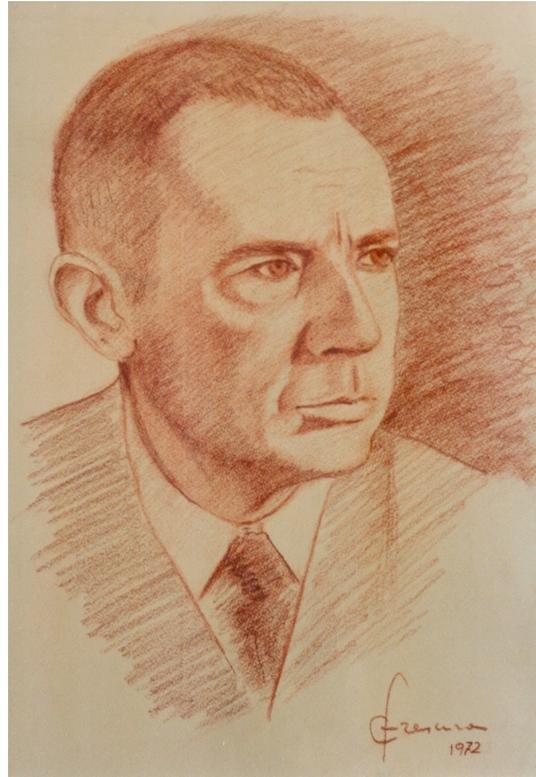


Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

FOTOGRAFÍAS

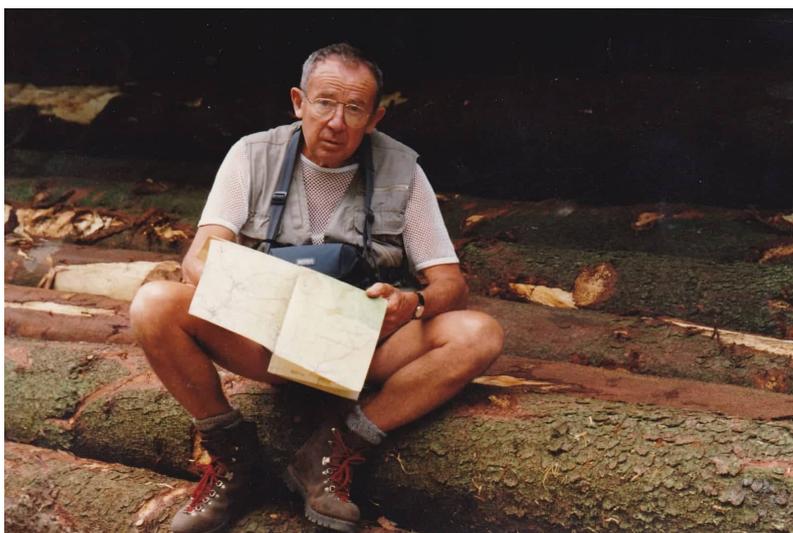


Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

6) Moscú, agosto de 1992, redacción del diario *Sovetskaya Rossiya*. Arriba, empezando por la izquierda: Michel Schneider, director de *Nationalisme & République*, Guennadi Ziugánov (presidente del partido comunista ruso), Carlo Terracciano, geopolítico y redactor de *Orion* y el filósofo Aleksandr Dugin. Abajo, sentados al lado de Thiriart, Georg Cichin y Eduard Volodin, redactores de la revista *Sovetskaya Rossiya*, el ya órgano de prensa de la Armada Roja que, con Yeltsin en el poder, pasó bajo control de Cichin, Volodin y otros periodistas que se oponían al nuevo curso político. El informe de este encuentro en Moscú está publicado en *Orion*, n.º 98, de septiembre de 1992.

ANEXO

7) Moscú, agosto de 1992. Un acalorado diálogo con Duguin.



Fig. 7

8 y 9) Moscú, agosto de 1992. Arriba, Carlo Terracciano y M. Batarra, J. Thiriart y Geydar Dzhemal (responsable del Partido del Renacimiento Islámico) en el curso de un encuentro. La conversación continúa con los cuatro.



Fig. 8



Fig. 9

FOTOGRAFÍAS



Fig. 10

10) Jean Thiriart, Nikolay Pavlov, diputado del Parlamento ruso, y Aleksandr Duguin.



Fig. 11

11 y 12) Otras dos tomas fotográficas donde más allá de los personajes mencionados más arriba aparecen Carlo Terracciano y Marco Battarra de la revista *Orion*.



Fig. 12

ANEXO

13) Moscú, agosto de 1992. Thiriart, Duguin y Georg Cichin, redactor de la revista *Sovetskaya Rossiya*, en el curso de un debate.



Fig. 13

14) Aleksandr Duguin y Jean Thiriart en un debate de tú a tú.



Fig. 14

15) Oficinas de la Unión Patriótica Rusa, junto al Parlamento: Moscú 1992. En la mesa, Carlo Terracciano con Duguin y Thiriart.



Fig. 15

FOTOGRAFÍAS



Fig. 16

16) En la misma mesa, con Marco Battarra y Sergei Baburin con otro diputado de la Duma, de espaldas a la traductora.



Fig. 17

17) Con el periodista de la BBC que lo entrevistó en 1991.



Fig. 18

18) París 1991. Con el abogado Éric Delcroix, en el curso de la entrevista por Radio Courtoise.

ANEXO

19) Thiriart con Yegor Ligachov (1920-2021), uno de los políticos más influyentes del PCUS durante la Era Gorbachov, opositor a este último.

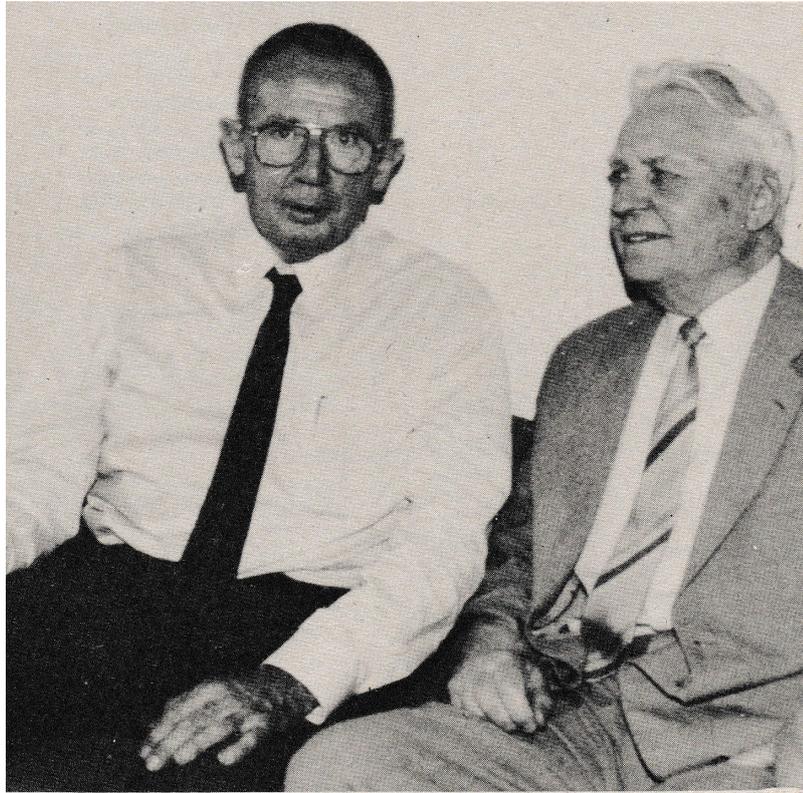


Fig. 19

20) Ferrara, 26-27-28 de enero de 1968, Convenio de Jeune Europe. Jean Thiriart se encuentra en el centro de la cruz céltica. El primero por arriba, empezando por la izquierda, es el joven Claudio Mutti.



Fig. 20

FOTOGRAFÍAS



Fig. 21: Moscú, agosto de 1992: Thiriart con Dugin.



Fig. 22: De izquierda a derecha: Jean Thiriart, Aleksandr Projánov, Yegor Ligachov y Aleksandr Dugin. Para una profundización sobre la figura de Projánov, redactor del diario *Den* («El Día») que publicaba artículos que desarrollaban las ideas y teorías de las más conocidas voces de la oposición nacionalcomunista al gobierno Yeltsin, véase: GRIFFITHS y UMLAND, *Aleksandr Prokhanov and Post-Soviet Esotericism*.



Fig. 23



Fig. 24



Fig. 25



Fig. 26

23-26) Reproducción del documento original de Luc Michel De Jeune Europe a las Brigadas Rojas. Al lado, en naranja, la portada. Arriba, a la izquierda: la crítica de Thiriart al maóismo; folletos y documentos de algunos movimientos extraparlamentarios que emprendieron la lucha armada como las BR y la RAF; reproducción del documento conjunto entre Giovane Europa (Italia) y el Partido Comunista de Italia (Marxista-Leninista).

FOTOGRAFÍAS



Fig. 27: Artículo aparecido en *Le Canard enchaîné* el 26 de agosto de 1992, en el cual se ironiza sobre el viaje a Moscú de Thiriart. También el diario satírico de tendencias anarquistas identifica a Thiriart como enrolado en las Waffen SS, retomando una de muchas mixtificaciones de las que el teórico belga ha sido objeto.



Fig. 28: La primera página de un número de *Jeune Europe*.

ANEXO

29) El órgano de prensa de *Lotta di Popolo*, que en Italia, desde 1969, recoge en su entorno a militantes procedentes del movimiento disuelto de Giovane Europa.

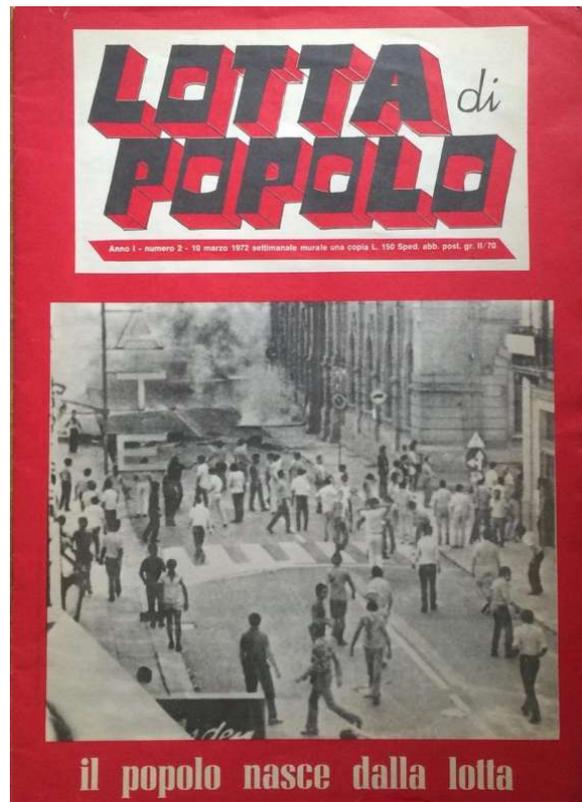


Fig. 29

30) Ilustración original contenida en el texto *De Jeune Europe a las Brigadas Rojas* de Luc Michel, que relaciona artículos de prensa a raíz de las entrevistas concedidas por Thiriart a algunas radios estatales de países del Próximo Oriente (Irak y Egipto).



Fig. 30

FOTOGRAFÍAS

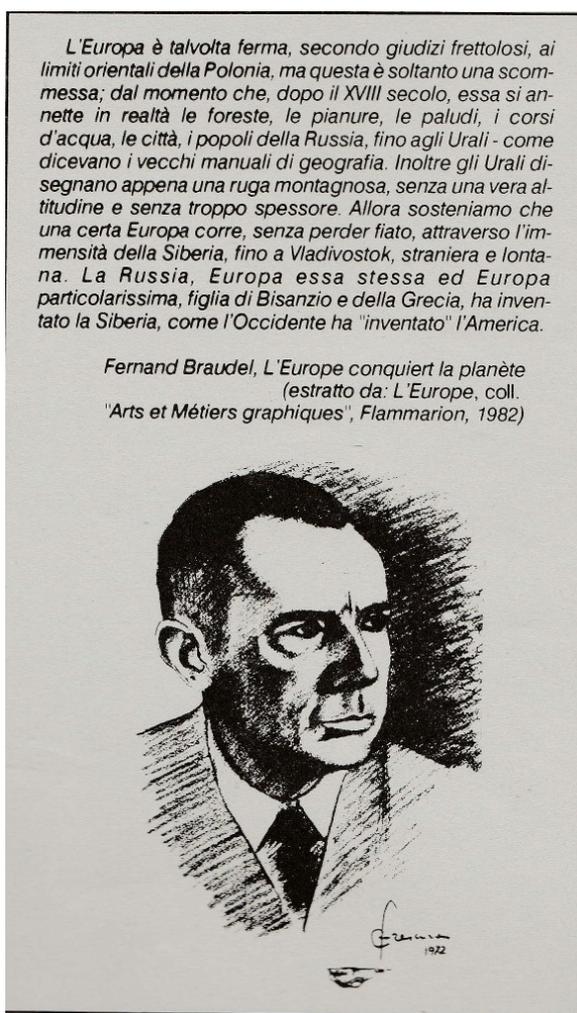


Fig. 31

31) Recuadro publicado en *Orion* n.º 96, septiembre de 1992, como comentario a un artículo sobre Thiriart, comentario que sugiere las conexiones culturales del pensamiento thiriartiano.



Fig. 32

32) Comida organizada para los jóvenes procedentes de las diferentes secciones de *Jeune Europe* tomada del libro de Yannick Sauveur *Qui suis Je? Thiriart*.



Fig. 33



Fig. 34

33-35) Josef Stalin es para Jean Thiriart la mayor figura histórica de referencia, personaje que desde los inicios de su militancia política hasta el final de la misma fue central. El fundador de *Jeune Europe* buscará un nexo con el pensamiento de Mao Tse Tung y tratará de convencer a Zhou Enlai para apoyar, sobre la base de un recíproco interés, la revolución europea.



Fig. 35

FOTOGRAFÍAS



Fig. 36

36) Roger Coudroy, conocido por los palestinos con el nombre de combate de Salah (Bélgica, 1935 - Palestina, 3 de junio de 1968), belga con ciudadanía francesa, como nacional-revolucionario se adhiere a *Jeune Europe*.

Después de haber estudiado y trabajado en Francia bajo la cualificación de ingeniero se trasladó a Oriente Medio para ejercer su profesión. Se implicó en la lucha de liberación de Palestina uniéndose a las milicias de Fatah, que le asignan el mando de una brigada. Atacado por la IDF (*Tsevá HaHaganá LeYisrael*, «fuerzas de defensa israelíes») el 3 de junio de 1968, fue el primer europeo en morir en la lucha contra el Estado de Israel.



Fig. 37

37) Jordis von Lohausen, geopolítico, estudiará las teorías de Jean Thiriart, a las que dedicará un artículo incluido en la presente obra.

ANEXO



Fig. 38



Fig. 39

38-39) Los puntos de referencia culturales de Jean Thiriart: Los hermanos Gregor y Otto Strasser.



Fig. 40: Ernst Niekish

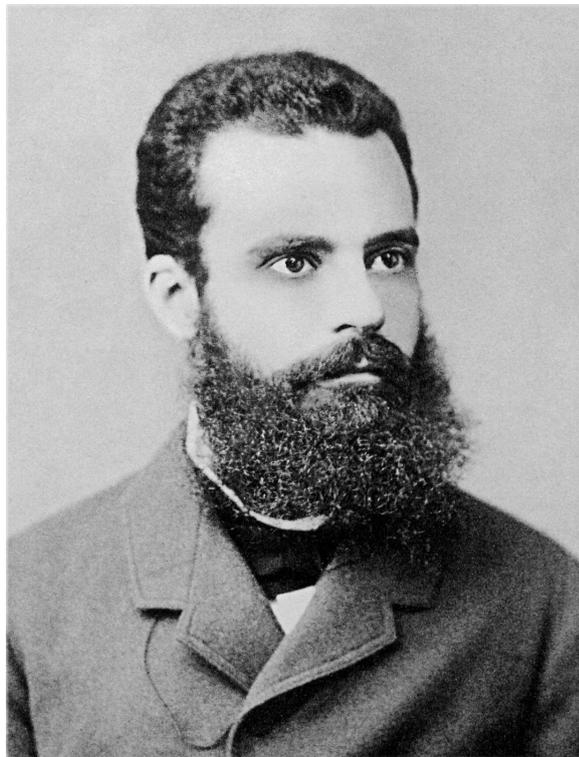


Fig. 41: Vilfredo Pareto

FOTOGRAFÍAS



Fig. 42

42) El líder soviético Josef Stalin, entre el ministro de exteriores von Ribbentrop y su homólogo ruso Molotov en el acto de la firma del pacto de no agresión de duración decenal en Moscú el 23 de agosto de 1939. Es a partir de la firma de este pacto, acontecimiento histórico en el que Thiriart verá el embrión de un entendimiento entre Moscú y Berlín, y que éste último tomó como base de sus elaboraciones históricas.

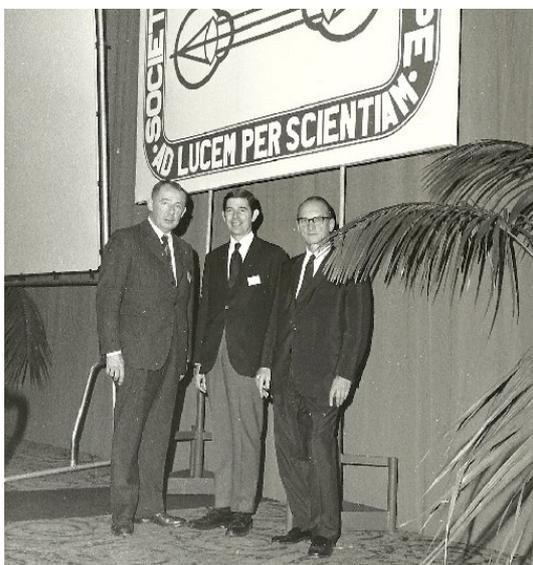


Fig. 43

43) Abajo a la izquierda: Harvey Rosenwasser, uno de los docentes del «Summer Course» con Jean Thiriart y el colega suizo Francioli en el congreso de Ginebra.



Fig. 44

44) Bruselas, 2 de noviembre de 1967. Foto de grupo de los fundadores de la «Sociedad de Optometría de Europa». Thiriart es el tercero empezando por la derecha, en la primera fila de pie.

ANEXO

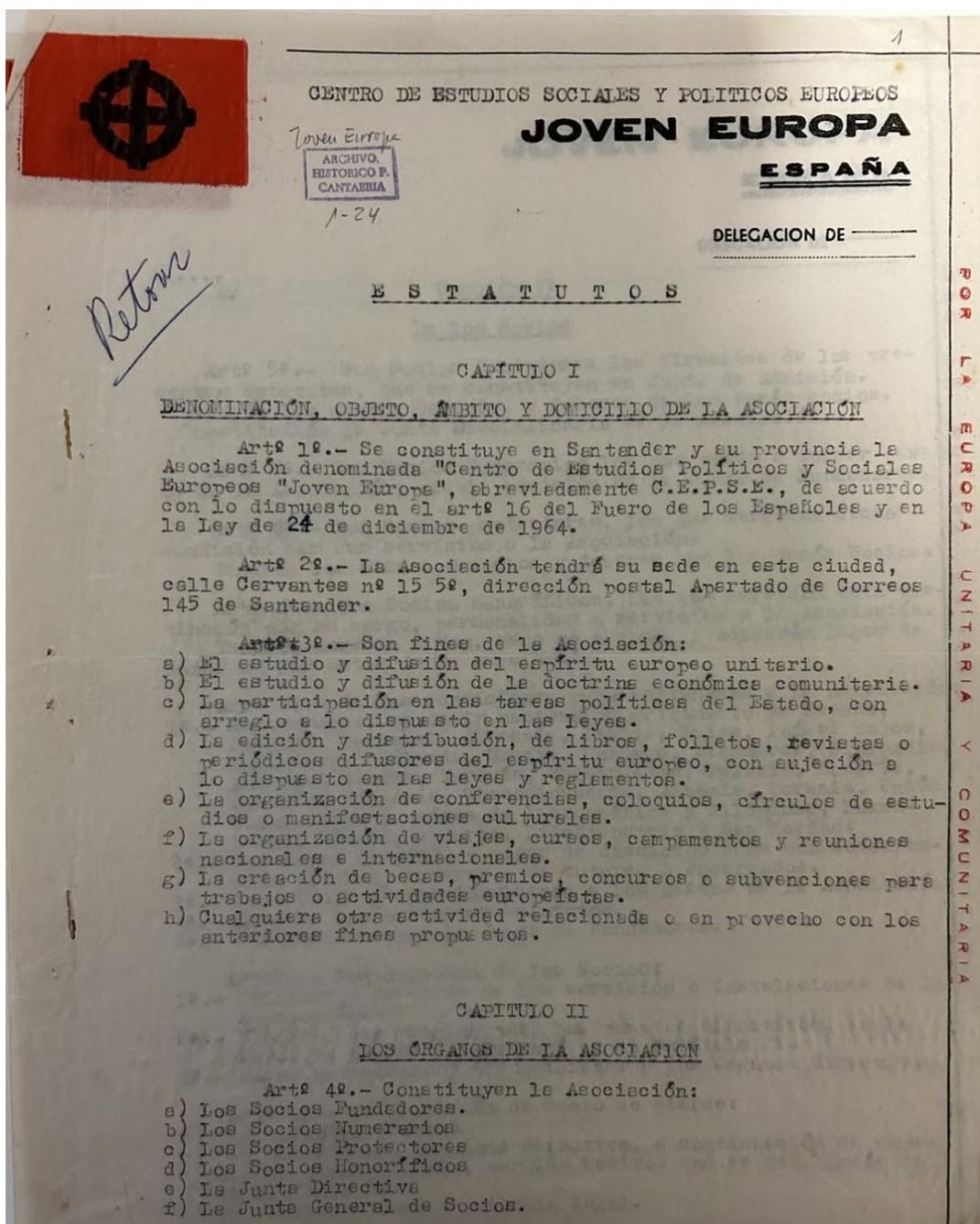


Fig. 45: Primera página de los Estatutos de la Asociación «Joven Europa», registrada en 1964 en la ciudad de Santander, y cuyos documentos fundacionales se conservan en el Archivo Histórico Provincial de Cantabria. La donación de los documentos fue efectuada por uno de los miembros fundadores de la rama española, Don Pedro Vallés Gómez, un 13 de mayo de 1988. La asociación se dedicó a la publicación de boletines, circulares, octavillas y estudios en acciones de proselitismo limitadas a círculos juveniles. Nunca sobrepasó los 25 afiliados, y estuvo integrada por trabajadores y estudiantes, especialmente falangistas disidentes. Se disolvió finalmente en 1968.

 **Hipérbola Janus**
www.hiperbolajanus.com